

La **Spagna**, ufficialmente *Reino de España* (Regno di Spagna), è una monarchia parlamentare dell'Europa sud-occidentale con capitale Madrid. Assieme al Portogallo forma la penisola iberica (di cui occupa quasi l'85%). A nordest la catena montuosa dei Pirenei¹ la separa dalla Francia e da dorra. A sud confina con Gibilterra (colonia del Regno Unito). Il rimanente 88% del suo perimetro è bagnato dall'acqua: Golfo di Biscaglia a nord, Oceano Atlantico a sud e ovest, Mare Mediterraneo a est. Nel continente africano, poi, tramite i territori di Ceuta e Melilla confina col Marocco. Ha dei contenziosi con il Portogallo per la cittadina di Olivenza, col Regno Unito per Gibilterra e col Marocco per Ceuta e Melilla.

Ha una superficie di 504.645 km² ed una popolazione di circa 5.116.894 abitanti (2007).

Il tratto morfologico caratteristico della Spagna è il grande altopiano centrale, quasi privo di alberi, chiamato Meseta: declina da nord a sud e da est a ovest con un'altitudine media di 610 m circa. Il tavolato è interrotto da numerose catene montuose irregolari chiamate sierre, le più importanti delle quali sono la Sierra de Guadarrama, la Sierra de Gredos e i Monti de Toledo.

La pianura costiera è stretta e raggiunge di rado i 32 km di larghezza, interrotta in molte zone da montagne che digradano verso il mare formando promontori rocciosi, soprattutto lungo la costa mediterranea. Le principali catene montuose hanno altezze che oltrepassano i 3353 m. Le cime più alte sono il Pico de Aneto



Figura 1 La Spagna in Europa e nel mondo



Figura 2 La Spagna Geofisica

¹ I **Pirenei** (in spagnolo *Pirineos*, francese *Pyrénées*, catalano *Pirineus*, basco *Auñamendi*) sono una catena montuosa che forma il confine fra la Francia e la Spagna. Separano la penisola iberica dalla Francia e si estendono per circa 430 km dal Oceano Atlantico (golfo di Biscaglia) fino al Mar Mediterraneo (cap de Creus). La vetta più alta dei Pirenei è il Picco d'Aneto (3.404 m. s.l.m.), situato sul versante spagnolo.

In territorio francese, i Pirenei sono compresi in 6 dipartimenti: Pirenei atlantici, Alti Pirenei, Alta Garonna, Ariège, Pirenei orientali, Aude. Per quanto riguarda la Spagna, invece, si trovano sul territorio delle comunità autonome di Catalogna, Aragona, e Navarra, il piccolo stato di Andorra è ubicato completamente all'interno della zona pirenaica.

I Pirenei sono suddivisi in tre sezioni: centrale, atlantica o occidentale e orientale. I Pirenei centrali si estendono verso est da Port de Canfranc fino alla Val d'Aran e includono le cime più elevate della catena:

Picco d'Aneto o Pic de Néthou (3.404 m) nella cresta di Maladeta, Mont Posets (3.375 m), Mont Perdu o Monte Perdido o Mont Perdut (3.355 m).

I Pirenei atlantici sono meno elevati e le altezze diminuiscono gradualmente da est ad ovest.

Nei Pirenei orientali, l'altezza media è abbastanza uniforme fino al declivio improvviso che si ha nella parte della catena nota come Albères.

I sedimenti che compongono i Pirenei furono inizialmente depositati in bacini litoranei durante le ere paleozoica e mesozoica. Nel periodo cretaceo inferiore, il fondale marino sotto il Golfo di Biscaglia si è alzato spingendo la Spagna contro la Francia e ponendo gli strati di sedimento in una sorta di stretta. La pressione e il sollevamento della crosta terrestre in primo luogo hanno interessato la parte orientale ed hanno influenzato progressivamente l'intera catena, con un culmine nell'eocene. La parte orientale dei Pirenei è costituita in gran parte da granito e da rocce di gneiss, mentre nella parte occidentale le cime composte da granito sono fiancheggiate da strati di calcare. L'aspetto voluminoso e "nuovo" della catena viene dalla relativa abbondanza di granito, che è particolarmente resistente all'erosione, così come un'evoluzione glaciale scarsa.

nei Pirenei e il Mulhacén nella Sierra Nevada² (Spagna meridionale). Nei possedimenti insulari della Spagna la vetta più alta è il Pico de Teide sull'isola di Tenerife, nelle Isole Canarie.

I principali fiumi della Spagna scorrono generalmente lungo corsi profondi e rocciosi, attraverso valli di montagna, a ovest e a sud dell'Oceano Atlantico. I fiumi Douro, Minho, Tago e Guadiana nascono al centro della Spagna e scorrono attraverso il Portogallo fino all'Oceano Atlantico. Il fiume più profondo della Spagna, nonché l'unico interamente navigabile, è il Guadalquivir, che scorre attraverso le fertili pianure meridionali. Il fiume Ebro, nella parte nordorientale del Paese, sfocia nel Mar Mediterraneo ed è parzialmente navigabile da piccole imbarcazioni.

Fatta eccezione per le regioni atlantiche settentrionali, il clima spagnolo è caratterizzato da temperature estreme e da scarse precipitazioni. Il clima è più costante lungo le coste dell'Atlantico e del Golfo di Biscaglia, zone solitamente umide e fresche. Le estati sull'altopiano centrale sono così aride che quasi tutti i corsi d'acqua si prosciugano, la terra diventa secca e periodi di siccità costituiscono un fenomeno diffuso in tutta la regione. Le precipitazioni nella maggior parte del Paese non raggiungono i 610 mm all'anno. Le montagne a nord sono molto più umide. A Madrid, il freddo invernale gela i corsi d'acqua, mentre le temperature estive raggiungono i 42° C. La costa mediterranea ha invece un clima subtropicale; Málaga, nell'estremo Sud, ha una temperatura media invernale di 14° C.

Il territorio spagnolo, quindi, risulta quindi, in gran parte montuoso e semi arido, nonostante ciò, ospita oltre 5000 specie di piante, e le foreste coprono poco meno del 17% della nazione. Tale dato, però, include anche piantagioni di pini ed eucalipti, coltivati per la stabilizzazione del suolo e la produzione della carta.

Le aree protette, fra cui nove parchi nazionali, riserve di caccia e molti siti più piccoli a regime speciale di conservazione, assommano all'8,4% (1997) circa del territorio, che per il 53% risulta coltivato.

L'ambiente subisce numerose minacce. La deforestazione, assieme all'erosione e all'inquinamento dei fiumi sono fonte di preoccupazione, come pure la coltivazione abusiva di terre protette, la desertificazione in zone agricole mal gestite e la salinizzazione del suolo nelle aree irrigate. La produttività agricola è migliorata negli

² La **Sierra Nevada** è un complesso montuoso della Spagna meridionale, nella regione dell'Andalusia. Il gruppo montuoso si estende nella parte centrale e sud-orientale della provincia di Granada e in parte nella zona sud-occidentale della provincia di Almería.

La catena comprende il picco più elevato della penisola iberica, il monte Mulhacén, che rappresenta, dopo i rilievi delle Alpi, anche la maggior elevazione dell'Europa occidentale.

Nel 1996 la Sierra Nevada è stata dichiarata riserva della biosfera dall'UNESCO. Gran parte del suo territorio è stato incluso nel Parco nazionale della Sierra Nevada in relazione al suo grande valore paesaggistico e botanico.

La Sierra Nevada si è formata durante l'orogenesi alpina, un processo che diede origine a ad altri rilievi montani, tra cui le Alpi a ovest, nell'Europa centrale, e le montagne dell'Atlante a sud, nell'Africa settentrionale. L'attuale conformazione della Sierra si deve al Terziario (dai 65 al 1.8 milioni di anni fa) e deriva dalla collisione tra le placche africana e euroasiatica. In posizione centrale nel massiccio si trova la sella che si sviluppa in senso generale in direzione ovest-sud-ovest - est-nord-est, separando i due versanti. Lo spartiacque si trova sempre a quote che superano i 3000 m s.l.m. di altitudine.

Nella parte meridionale della catena, i versanti formano diverse lunghe e strette valli si sviluppano verso sud-est, separate da numerosi valichi minori.

Sul versante settentrionale, più scosceso e ripido, le valli presentano un orientamento meno regolare. Questo lato è dominato dal Rio Genil, che ha origine presso il monte Mulhacén, nel quale confluiscono molti affluenti.

Nella parte settentrionale è presente anche l'*Osservatorio della Sierra Nevada*, localizzato a 2896 m s.l.m. e gestito dall'Istituto di Astrofisica dell'Andalusia.

In relazione al suo isolamento e alla sua altitudine, dalla fine della glaciazione del Würm, il massiccio è divenuto il rifugio di diverse specie vegetali inadatte alle latitudini mediterranee.

Secondo i dati del Ministero dell'Ambiente di Spagna, sono presenti nella Sierra Nevada 66 specie vegetali e 80 animali di tipo endemico. Questo configura la catena come la zona con la maggior biodiversità della Spagna e una delle maggiori in Europa.

Il suo territorio è incluso dal 1989 in un'importante area protetta, il Parco nazionale della Sierra Nevada, che si estende per 169.239 ettari nelle province di Granada e Almería e comprende più di 60 comuni.

La Sierra Nevada è un'importante meta del turismo montano: nei suoi versanti è possibile sciare nelle stazioni sciistiche più meridionali d'Europa, che sono anche le più elevate della Spagna.

Le località turistiche della catena ospitarono i mondiali di sci alpino del 1996 e i mondiali di mountain bike del 2000.

Ai piedi del complesso si trovano la città di Granada e, a maggior distanza, Málaga e Almería.

ultimi anni, ma questo si deve in parte all'accresciuto impiego di fertilizzanti azotati, che hanno per contro peggiorato il problema dei composti azotati nei fiumi. Il turismo, importante fonte di entrate per il Paese, ha anch'esso effetti indesiderati sull'ambiente. Le aree protette sono minacciate dallo sviluppo mal pianificato e la scarsa efficienza degli impianti di scarico e di trattamento delle acque è causa di inquinamento grave, spe-



© 2000 Microsoft Corp. Tutti i diritti riservati.

cialmente nei mesi estivi sulle coste mediterranee.

La popolazione è costituita in prevalenza da Spagnoli, e vi sono minoranze etnico-linguistiche, concentrate in alcune regioni. Notevole è la presenza di immigrati nordafricani, molti dei quali clandestini, che lavorano soprattutto nelle aziende agricole della Spagna Meridionale. La conformazione del territorio condiziona la distribuzione (squilibrata) della popolazione: sulle coste, lungo le valli dei fiumi e nelle regioni economicamente più progredite, in cui sono sviluppate l'agricoltura e le industrie, la densità supera i 300 abitanti per km². Nelle aree della Meseta, invece, la densità è sotto i 25 ab. per km². La popolazione urbana (77%) è costantemente in crescita. La lingua ufficiale del paese è lo spagnolo (ovvero il castigliano), si parla inoltre catalano, basco, galiziano, asturiano o bable, lingua leonese e occitano (aranese) che sono lingue ufficiali nelle rispettive regioni autonome, e l'aragonese, il quale non ha però alcuno status legislativo.

Politicamente, infatti, la Spagna è suddivisa in 17 regioni autonome (*comunidad autónoma*, al plurale: *comunidades autónomas*) che sono ulteriormente suddivise in 50 province, più due città autonome (Ceuta e Melilla). Gibilterra è rivendicata dalla Spagna.

Le regioni autonome sono:

- ⇒ Andalusia (*Andalucía*)
- ⇒ Aragona (*Aragón*)
- ⇒ Asturie (*Principado de Asturias*)
- ⇒ Baleari (*Islas Baleares*)

- ⇒ Canarie (*Islas Canarias*)
- ⇒ Cantabria
- ⇒ Castiglia e Leon (*Castilla y León*)
- ⇒ Castiglia-La Mancia (*Castilla-La Mancha*)
- ⇒ Catalogna (*Catalunya - Cataluña*)
- ⇒ Comunità Valenciana (*Comunidad Valenciana*)
- ⇒ Estremadura (*Extremadura*)
- ⇒ Galizia (*Galicia*)
- ⇒ La Rioja
- ⇒ Madrid (*Comunidad de Madrid*)
- ⇒ Murcia (*Región de Murcia*)
- ⇒ Navarra (*Comunidad Foral de Navarra*)
- ⇒ Paesi Baschi (*País Vasco - Euskadi*)



Al Regno di Spagna appartengono due città autonome in Africa, resti del vasto impero coloniale che il paese possedeva: Melilla, Ceuta e altri piccoli isolotti. Melilla misura 12 kmq e conta 66411 abitanti; Ceuta misura 19 kmq e conta 71505 abitanti; altri isolotti misurano 0,65 kmq e contano 312 abitanti. In totale la Spagna ha 31,65 kmq di territori nell'Africa del nord popolate da 138.228 abitanti.

L'ingresso nell'Unione Europea (1986), e la democrazia hanno permesso alla Spagna l'apertura verso i mercati esteri e l'espansione delle imprese nei Paesi Latinoamericani, dove la Spagna è il primo investitore straniero. Si parla perciò di "reconquista economica".

L'agricoltura, molto meccanizzata, utilizza tecniche moderne e pianifica operazioni di investimento. Gran parte del suolo è arido o semiarido, e le risorse idriche, essendo scarse, hanno bisogno di interventi statali. Molto marcata è la diversità tra terre non irrigate (Meseta) e quelle irrigate delle valli. Nelle prime si coltivano cereali, nelle seconde ortaggi, piante industriali (quali, tabacco, cotone, etc...). Sono diffusi anche vite e ulivo, coltivate nelle tipiche colline e coste meridionali. I prodotti agricoli esportati, sono in concorrenza in particolare con l'Italia, mentre è con il Portogallo che divide il primato mondiale per la produzione di sughero. Nei pascoli si allevano in prevalenza ovini (lana merinos), bovini e suini. In Andalusia si allevano, inoltre, tori da corrida. La pesca (acciughe, sardine, tonni, lavorati dalla moderna industria conserviera) è molto sviluppata e conta su una buona flotta.

Le risorse minerarie hanno favorito lo sviluppo industriale. Vi sono giacimenti di zinco, ferro, rame, piombo, zolfo, mercurio, etc... Gli investimenti stranieri, sono stati scelti per modernizzare l'industria. L'attività industriale è divisa in 4 aree: Asturie e Prov. Basche con Bilbao (meccanica e siderurgica), Madrid (chimica, petrolchimica), Barcellona (alimentare, tessile), Valencia e Cartagena (raffinerie). Importante è il comparto tessile e la calzaturiera, in ammodernamento.

Il settore terziario è in grande espansione, con un turismo internazionale e vie di comunicazione efficienti ed ammodernate. La navigazione marittima ha grande importanza. Lo sviluppo delle telecomunicazioni e delle tecnologie informatiche è notevole.

Nel campo della ricerca scientifica, poi, la Spagna ha realizzato importanti poli tecnologici, che riescono ad aggregare scienziati provenienti da diversi paesi, europei e non.

La storia del Regno di Spagna può essere effettivamente fatta iniziare a partire dal 1492, finita la reconquista³ e con il matrimonio tra Isabella I Regina di Castiglia e León e Ferdinando V Re di Aragona e Catalogna. In re-

³ La Reconquista (spagnolo e portoghese per riconquista) fu la conquista dei Regni moreschi di Spagna da parte dei sovrani Cristiani, che culminò il 2 gennaio 1492, quando Ferdinando e Isabella, Los Reyes Católicos ("I Re Cattolici"), espulsero l'ultimo dei governanti moreschi, Boabdil di Granada, dalla Penisola Iberica, unendo gran parte di quella che è la Spagna odierna sotto il loro potere (la Navarra non venne incorporata fino al 1512).

altà non esiste una data certa che definisce la nascita effettiva del Regno di Spagna. L'unica cosa che si può affermare con sicurezza è che con l'avvento degli Asburgo, e in particolare dopo la morte di Carlo V (Carlo I di Spagna), il regno prese definitivamente in tutta Europa il nome di Spagna. Con l'annessione nel 1512 del Regno di Navarra, la Spagna ottenne un'unità territoriale sul continente, che ha mantenuto fino ad oggi.

La penisola iberica, però, cominciò ad essere popolata sin dal II millennio avanti Cristo, dagli Iberi⁴, tra il IX ed il V secolo avanti Cristo, poi, giunsero i Celti⁵ stabilendosi nella zona che corrisponde alle regioni odierne della Galizia, delle Asturie, della Cantabria, dei Paesi Baschi, del nord della Castiglia, dell'Aragona occidentale e di buona parte del Portogallo. Progressivamente i nuovi venuti celti, si fusero con gli Iberi dando luogo alla popolazione mista dei Celtiberi.

Dopo l'invasione musulmana dell'Iberia nel 711 e la Battaglia di Guadalete, i Mori avevano conquistato gran parte della penisola nel giro di cinque anni. La Reconquista iniziò nel 718 con la sconfitta dell'esercito musulmano ad Alcama da parte dei Visigoti di Pelayo.

Solo alcuni secoli dopo i cristiani iniziarono a vedere la conquista come parte di uno sforzo secolare per ripristinare l'unità del Regno Visigoto.

Le battaglie contro i Mori non impedirono ai regni cristiani di combattersi l'un l'altro o di allearsi con i re islamici. Ad esempio, i primi re di Navarra erano famigliari dei Banu Qasi di Tudela. I re moreschi spesso avevano mogli o madri nate cristiane. Anche campioni cristiani come El Cid vennero assunti dai re di Taifa per combattere contro i loro vicini. Negli ultimi anni dell'Al-Andalus, la Castiglia aveva la potenza militare necessaria a conquistare i resti del Regno di Granada, ma i re preferirono reclamare i tributi dei *parias*. Il commercio dei beni Granadensi e i *parias* erano il principale mezzo con cui l'oro africano arrivava nell'Europa medioevale.

Nell'Alto Medioevo, la lotta contro i Mori in Spagna fu collegata alla lotta dell'intera cristianità. Gli ordini militari come l'Ordine di Santiago, l'Ordine di Montesa e i Cavalieri Templari, vennero fondati o chiamati a combattere nella penisola Iberica. I Papi chiamarono i cavalieri d'Europa alle crociate nella penisola. Eserciti francesi, navarresi, castigliani, e aragonesi si riunirono nella colossale Battaglia di Las Navas de Tolosa (1212).

I cristiani nominarono San Giacomo, loro santo protettore (è ancor oggi il patrono della Spagna), con il nome di *Santiago Matamoros* ("San Giacomo l'uccisore di mori").

I grandi territori concessi in premio agli ordini militari e ai nobili furono le origini del latifondismo nell'odierna Andalusia ed Estremadura.

Il miscuglio di Cristiani, Musulmani ed Ebrei venne ufficialmente cessato dalla *limpieza de sangre*, termine che, dato il contesto storico completamente diverso, non è accomunabile all'odierna pulizia etnica.

⁴ Gli **Iberi** sono un antico popolo originario dell'Africa settentrionale. In epoca neolitica occuparono l'attuale Penisola Iberica, che deriva il nome da essi. Gruppi iberici si diressero nella Francia sud-occidentale, in Calabria, in Galles e in Irlanda. Il loro maggiore centro fu Almeria, in Andalusia. Il geografo greco Strabone affermava che l'Aquitania in Galizia era abitata da genti iberiche, come a sua detta testimoniavano la loro lingua e il loro tratti somatici, diversi da quelli dei Galli. Avevano una religione di tipo animistico e cremavano i morti. Dal IX secolo a.C. subirono l'influenza di vari popoli, che occuparono le attuali coste spagnole: Fenici, Greci e Cartaginesi. Nel VI secolo a.C. giunsero nella penisola da Nord i Celti che si fusero con gruppi di Iberi formando la popolazione mista dei Celtiberi, che resistettero strenuamente ai Romani prima di venire sottomessi nel II secolo a.C. Esistono solo frammentarie documentazioni scritte riguardo le lingue parlate dagli Iberi, con i quali sono stati notati rapporti con i dialetti berberi e il libico. Alcuni studiosi considerano le lingue iberiche le antenate del basco, con cui presenta delle affinità.

⁵ La parola **celti** deriva da greco *keltói*, termine che appare per la prima volta negli scritti del geografo greco Ecateo di Mileto intorno al 500 a.C. In latino diventerà *Celtae*. I romani li indicavano anche col nome di galli, come testimonia Cesare nel famoso incipit del *De bello gallico*.

In realtà si trattava di un gruppo variegato di popolazioni originario dell'Europa centrale, in particolare della zona compresa tra il bacino del Reno e quello dell'Alto Danubio. Nel loro periodo di apogeo (seconda metà del IV secolo a.C. e prima metà del III secolo a.C.) le popolazioni celtiche si spinsero fino ad occupare buona parte del continente europeo, dalla Spagna alla Boemia, spingendosi fino in Anatolia. Questa inarrestabile avanzata fu favorita principalmente dalla superiorità tecnica delle armi in possesso della agguerrita aristocrazia guerriera che guidò questi popoli durante le migrazioni. Con l'avvento dell'Impero romano, i celti continentali adottarono la cultura dei conquistatori (fondendo le due), mentre lo sviluppo del cristianesimo celtico in Irlanda e Britannia portò a un'iniziale rinascita medioevale dell'arte celtica fra il 400 e il 1200 d.C.

Oggi rimangono tracce della loro presenza in tutta Europa, dalla Galizia iberica alla Galizia sub-carpatica, dal Galles alle varie Gallie, dall'Irlanda alla Galizia, nell'attuale Turchia.

In archeologia i celti sono identificati con la cultura di La Tène, che si sviluppò intorno al 520 a.C. dalla precedente cultura di Hallstatt.

Oggi, il termine "celtico" è spesso usato per descrivere lingue e culture di matrice celtica presenti in Irlanda, Scozia, Galles, Cornovaglia, isola di Man e Bretagna.

La costa peninsulare orientale venne, invece, occupata dai Fenici⁶, nell'VIII secolo a.C.. Costoro fondarono Gadir (Cadice), Malaca (Malaga) e Abdera (Adra, nell'attuale provincia di Almería), oltre altri centri minori sparsi nella costa mediterranea.

All'incirca nella stessa epoca, i Greci si stabilirono nella parte settentrionale della costa mediterranea della Penisola, in Rhodes, (Roses), e Emporion (Empuries), ossia nell'attuale zona della Catalogna. Quivi ebbero i primi contatti con gli Iberi che descrissero e di cui ci fornirono le prime testimonianze.

In un'epoca di poco successiva (VII-VI secolo a.C.) arrivò al suo apogeo anche la civiltà di Tartessos sviluppata sulle rive del vallata del Guadalquivir, a contatto con le colonie fenicie.

Nel III secolo a.C. i Cartaginesi⁷ diedero inizio nella Penisola Iberica ad un progetto imperialista mediterraneo nel quale viene individuata Cartagena come importante base navale.

⁶ I **Fenici** sono un popolo semita di cui si ha notizia fin dal XXI secolo a.C.. La civiltà fenicia è collegata ai Cananei dell'antica Palestina, abitante la regione omonima, sulla costa orientale del mar Mediterraneo, oggi parte del Libano, della Siria e di Israele.

Benché si parli comunemente di "Fenici", non è possibile identificare una civiltà vera e propria contraddistinta da un carattere unitario: per cause ambientali e politiche le città della Fenicia non hanno mai avuto modo di unificarsi a formare un'unica entità. Dunque mancando una consapevolezza unitaria, solamente gli stranieri utilizzavano un nome comune per tutte le città della costa siro-palestinese. Secondo il greco Erodoto il nome deriverebbe dalla parola *φοίνικες* (*phoinikés*), ossia dal termine omerico *φοῖνιξ* (*phoinix*) per "rosso porpora" in lingua greca antica. Sabatino Moscati ipotizza una derivazione anche dal miceneo *po-ni-ki-ja*, che aveva il medesimo significato.

Il termine "Cananei" viene indicato invece dalle fonti locali, soprattutto i testi di Ebla del III millennio a.C., ma anche da alcune monete ellenistiche e da Filone di Biblo: la possibile radice è stata individuata da Ephraim Speiser, che ha riscontrato nei testi accadici di Nuzi il termine *kinakhku* per "rosso porpora". Si è dunque ipotizzata una denominazione indigena su cui avrebbe calcato la lingua greca successivamente.

Molto comune è anche l'utilizzo del termine "Sidoni" - inteso per *abitanti di Sidone*. Il nome deriva da Sidon che, stando all'Antico Testamento, era il figlio di Canaan che a sua volta era il figlio di Cam, figlio di Noè.

Questo nome è citato anche da Omero e nell'Antico Testamento, perché, fino al X secolo a.C., prima cioè dell'ascesa della città di Tiro, la città dominante della Fenicia era proprio Sidone, centro politico e commerciale dell'epoca, da cui la generalizzazione onomastica.

Un re di Tiro (nell'attuale Libano) era chiamato "re dei Sidoni".

Culla della civiltà fenicia è la fascia di terra, transito naturale tra Asia e Africa, stretta tra il mar Mediterraneo e la catena del Monte Libano, corrispondente grosso modo con il Libano attuale. Non si conoscono siti stabilmente fenici oltre Shukshu a nord e Acco a sud: anche se l'iscrizione del sarcofago di Eshumanazar cita altre due località oltre Acco, ossia Dor e Giaffa (oggi in Israele), non si tratta di siti prettamente fenici. I veri confini naturali invece si trovano ad ovest con il mar Mediterraneo, e ad est con la catena del Libano, che funge da separatore fondamentale con l'entroterra, soprattutto con la Mesopotamia. La via naturale d'espansione è dunque il Mediterraneo, che sarà infatti oggetto di intensi rapporti commerciali e delle vie di espansione sociale.

Va anche notato come il forte frazionamento interno sia dovuto e condizionato anche dalla situazione critica dell'ambiente in cui si stanziano le città dei Fenici: le divisioni intestine ostacolano la nascita di un'entità e di una coscienza unitaria.

Il clima è prevalentemente rimasto invariato dal XII secolo a.C. ad oggi: in genere, si osserva una situazione più mite rispetto alle condizioni della vicina Mesopotamia, che hanno reso queste terre uno dei luoghi più fertili del Vicino Oriente. Fra le risorse principali è necessario ricordare il legno, un bene pregiato per i potenti vicini egiziani e orientali che, oltre ad esserne completamente privi, ne facevano uso in cerimonie rituali e religiose in genere. Le foreste, occupate soprattutto dal cedro, ne hanno reso un territorio ottimale per lo sviluppo del commercio, permettendo anche la costruzione di ingenti flotte e costituendo un'ottima risorsa economica. A tutt'oggi il cedro è rappresentato nella bandiera libanese.

L'indagine storico-archeologica mostra che essi fondarono i primi insediamenti sulla costa del Mediterraneo verso il 2500 a.C., e che vennero influenzati dalle culture sumerica e accadica della vicina Babilonia. Verso il XIX secolo a.C. l'Egitto, che stava allora cominciando a espandersi in Medio Oriente, invase e conquistò la Fenicia, mantenendone il controllo fino al XV secolo a.C. ca. Le incursioni degli Ittiti contro l'Egitto diedero alle città-stato fenicie l'opportunità di ribellarsi e nel XII secolo a.C. esse conquistarono l'indipendenza dall'Egitto.

⁷ **Cartagine** (dal fenicio *Kart-Hadshâ*, "Città Nuova"; scritto in punico senza vocali: *Qrtḥdšt*) era una città del Nordafrica, situata nel lato esterno del Lago di Tunisi, attraverso il centro della moderna Tunisi, capitale della Tunisia.

La sua fondazione risale al 814 a.C., ad opera di coloni fenici provenienti dalla città di Tiro che portarono con loro il dio della città Melqart. Secondo la tradizione a capo dei coloni (o forse profughi politici) era Didone (conosciuta anche come Elissa). Numerosi sono i miti relativi alle origini di Cartagine che sono sopravvissuti attraverso le letterature greca e latina.

I primi anni di vita di Cartagine, posta nel Mar Mediterraneo, sono caratterizzati da una lunga serie di rivalità fra le famiglie proprietarie terriere e le famiglie dei commercianti e marinai. In genere, a causa dell'importanza dei commerci per la città, la fazione "marittima" controllava il governo e, durante il sesto secolo a.C., Cartagine cominciò ad acquisire il dominio dell'area del Mediterraneo Occidentale. Mercanti ed esploratori costruirono una vasta rete di commerci che portarono una grande prosperità e un largo potere alla città-stato. Si tramanda che già all'inizio del sesto secolo a.C. Annone il navigatore si sia spinto lungo la costa dell'Africa fino alla Sierra Leone; contemporaneamente sotto la guida di Malco, la città iniziò la conquista sistematica delle regioni costiere dell'Africa e del suo interno.

All'inizio del quinto secolo a.C., Cartagine era il più importante centro commerciale della regione, una posizione che avrebbe mantenuto fino alla sua caduta per mano romana. La città-stato aveva conquistato i territori delle antiche colonie fenicie (Adrumeto, Utica, Kerkouane...) e le tribù libiche, allargando la sua dominazione su tutta la costa dell'Africa dall'odierno Marocco ai confini dell'Egitto. La sua influenza si allargava inoltre nel Mediterraneo con il controllo della Sardegna, Malta, le isole Baleari e la parte occidentale della Sicilia. Erano state stabilite colonie anche in Spagna. In tutto il Mediterraneo occidentale resistevano all'imperialismo commerciale cartaginese solo Marsiglia (colonia focese), le colonie greche della costa italiana e i commercianti etruschi che a malapena mantenevano il controllo delle coste italiane del Mar Tirreno e lottavano per la Corsica.

L'impero commerciale cartaginese, alle origini, dipendeva strettamente dalle relazioni economiche con Tartesso e altre città della Penisola Iberica. Da qui Cartagine otteneva grandi quantità di argento e, cosa molto più importante, di stagno, determinante per la fabbricazione di oggetti di bronzo in tutte le civiltà antiche. Cartagine seguiva le rotte commerciali della città-madre, Tiro. Alla caduta di Tartesso le navi cartaginesi risalirono direttamente alla sorgente primaria dello stagno nella regione nord occidentale della Penisola Iberica e in seguito fino alla Cornovaglia. Altre navi cartaginesi si inoltrarono nella costa atlantica dell'Africa tornando con l'oro fino dall'odierno Senegal.

Se la poesia epica greca e gli storici contemporanei a Roma imperiale ricordano l'opposizione militare di Cartagine alle forze delle città-stato greche e della Repubblica Romana, è vero che il teatro greco e le sue commedie ci hanno tramandato l'immagine del commerciante cartaginese, con le sue vesti, anfore e gioielli. Generalmente veniva dipinto come un tipo divertente, un venditore relativamente pacifico e colorato, attento a trarre profitto scucendo al nobile e innocente Greco ogni suo singolo centesimo. Evidente simbolo di ogni tipo di scambio, dalle grandi quantità di stagno necessarie a una civiltà basata sul bronzo a tutti i manufatti tessili, di ceramica e di oreficeria. Prima e durante le guerre si vedevano mercanti cartaginesi attraccare in ogni porto del Mediterraneo, comprando e vendendo, stabilendo magazzini dove potevano, oppure dandosi al commercio spicciolo nei mercatini all'aperto appena scesi dalle loro navi. O anche entrambe le cose.

La lingua etrusca non è ancora stata del tutto decifrata ma scavi archeologici nelle loro città mostrano che gli Etruschi furono per parecchi secoli clienti e fornitori di Cartagine, molto prima della espansione di Roma. Le città-stato etrusche furono partner commerciali di Cartagine oltre che, a volte, alleate in operazioni militari.

Il governo di Cartagine era un'oligarchia, non diversa da quella di Roma repubblicana. Però ne conosciamo pochi dettagli. I Capi dello Stato erano chiamati "suffeti" che verosimilmente era il titolo del governatore della città-madre Tiro. "Suffeti" letteralmente si traduce con "giudici", carica che ricorda i "Giudici" citati nella Bibbia. Gli scrittori romani invece, utilizzavano il termine "reges" (Re); ma non dimentichiamo il forte senso spregiativo che la parola "re" aveva per i romani, accesi repubblicani.

Più tardi uno o due suffeti, che si suppone esercitassero il potere giudiziario ed esecutivo ma non quello militare, cominciarono ad essere annualmente eletti fra le famiglie più potenti e influenti. Queste famiglie aristocratiche erano rappresentate in un consiglio supremo, comparabile al Senato di Roma, che aveva un ampio spettro di poteri. Non si sa, però, se i suffeti venissero eletti dal consiglio o direttamente dal popolo in assemblea. Anche se il popolo poteva avere qualche influenza sulla legislazione, gli elementi democratici erano piuttosto deboli a Cartagine e l'amministrazione della città era sotto il fermo controllo degli oligarchi.

La Cartagine fenicia aveva una fama sinistra per i sacrifici dei bambini. Plutarco (46 - 120) parla di questa pratica, come fanno Tertulliano, Paolo Orosio e Diodoro Siculo. Per contro Tito Livio e Polibio non ne parlano. Scavi archeologici moderni tendono a confermare la versione di Plutarco. In un solo cimitero per bambini chiamato "Tophet" ("area sacra") è stata deposta fra il 400 a.C. e il 200 a.C. una quantità - stimata - di 20.000 urne. Queste urne contenevano le ossa calcinate di neonati e in qualche caso di feti o di bimbi attorno ai due anni. Questo indica che se i bambini erano piccoli, quelli più giovani venivano sacrificati dai genitori. D'altra parte è stato anche ipotizzato che quelle trovate fossero semplicemente le ossa cremate di bambini morti naturalmente. Però alla luce di altri ritrovamenti cananei, questa spiegazione sembra meno credibile. I pochi testi cartaginesi che ci sono rimasti non fanno mai menzione a sacrifici di bambini. Il dibattito fra gli storici e gli archeologi rimane aperto.

Cartagine venerava molti dei. La suprema coppia divina era formata da Tanit e Baal. Diversamente dalla maggioranza della popolazione i preti si radevano il viso. Nei primi secoli i rituali della città includevano danze ritmiche tratte dalla tradizione fenicia e sembra che la dea Astarte fosse molto popolare. Nel periodo di massimo splendore Cartagine ospitava un grande numero di divinità provenienti dalle civiltà greca, egizia ed etrusca.

Cartagine e Roma infine sarebbero entrate in una serie di guerre (Guerre puniche) per l'egemonia del Mar Mediterraneo occidentale. Dopo la sconfitta nella Prima guerra punica, Cartagine cercò di recuperare dalla perdita della Sicilia, della Sardegna e della Corsica, incrementando il suo dominio nella penisola Iberica.

Amilcare Barca, Annibale ed altri generali cartaginesi presero il controllo delle antiche colonie fenicie dell'Andalusia e del Levante e poi passarono all'espansione della loro area di influenza sui popoli indigeni. Alla fine del III secolo a.C., la maggior parte delle città e dei popoli al sud dei fiumi Duero e Ebro, così come le isole Baleari, erano sotto il dominio cartaginese.

Nell'anno 219 a.C. Annibale diede il via all'offensiva contro Roma, usando la Penisola Iberica come base delle operazioni e includendo un gran numero di iberici nel suo esercito.

Fu durante tale processo, quando i Punici cercarono di sottomettere la città iberica di Sagunto, situata al sud della frontiera patteggiata dell'Ebro ma alleata di Roma, che scoppiò la Seconda guerra punica, che terminerà con l'incorporazione della parte civilizzata (iberica) della penisola nella Repubblica Romana.

A partire dalla fine della Seconda guerra punica, avvenuta nel 201 a.C., si può considerare la penisola iberica sottomessa al potere di Roma. La campagna di occupazione, dopo l'espulsione cartaginese, fu rapida, eccetto nell'interno (Numanzia⁸) e coi Cantabri che resisterono fino all'arrivo di Augusto all'inizio dell'Impero Romano.

Nel 196 a.C. i Romani dividono il territorio iberico in due zone: la *Hispania Citeriore* e la *Hispania Ulteriore*.

La sottomissione totale della penisola ebbe luogo nel 19 a.C. (dopo la fine delle Guerre cantabrichi), dopodiché venne divisa in tre province: Betica, Tarraconense e Lusitana, organizzazione che durò per tutto il Basso Impero.

Il processo di romanizzazione, inteso come l'incorporazione della lingua, dei costumi e dell'economia romana, iniziò approssimativamente verso il 110 a.C. e durò fino alla metà del III secolo. Il processo fu talmente intenso che tre imperatori, Traiano, Adriano e Teodosio erano iberici, e anche uomini come Seneca provenivano dalla Hispania.

Anche nella Penisola Iberica, come nelle altre province, l'Impero decadde gradualmente, con processi quasi simultanei di «deromanizzazione» dell'Impero Romano in Hispania, ossia una debilitazione dell'autorità centrale nei secoli III, IV, e V, e della «romanizzazione» delle tribù germaniche dimostrata, per esempio, dall'adozione della "Lex Romana" che è evidente nella *Lex Visigothorum* (*Legge dei Visigoti*), dalla conversione al cristianesimo, e dall'affinità che alcuni re avevano per il latino, fino a comporre poesie in questa lingua.

Nell'inverno dell'anno 406 i Vandali, gli Svevi e gli Alani invasero l'Impero con grandi forze. Nel giro di tre anni, attraversarono i Pirenei e arrivarono alla Penisola Iberica, e divisero tra loro le parti occidentali, ossia l'odierno Portogallo e la Spagna occidentale fino a Madrid. Nel frattempo i Visigoti, che avevano preso Roma due anni prima, arrivarono nella regione nel 412, fondando il regno di Tolosa (Toulouse, nel sud della Francia), ed estesero la loro influenza gradualmente nella penisola, sconfiggendo i Vandali e gli Alani e spingendoli fino all'Afri-

⁸ **Numanzia**, antica roccaforte celtiberica (in spagnolo: *Numancia*), situata in provincia di Soria, alla confluenza dei fiumi Tera e Duero, divenne nel II secolo a.C. baluardo della resistenza iberica all'espansione romana in Spagna.

In seguito alla sconfitta del console Caio Ostilio Mancino da parte delle tribù che vivevano intorno all'Ebro, venne posto al comando dell'esercito Publio Cornelio Scipione Emiliano, eroe della terza guerra punica, che pose l'assedio a Numanzia nel 133 a.C.

A Scipione venne assegnato un esercito di sessantamila uomini rinforzato con un nutrito contingente di cavalleria numidica fornita dall'alleato Micipsa e al cui comando si trovava il giovane nipote del re, Giugurta. Per prima cosa, Scipione si adoperò per rincuorare e riorganizzare l'esercito scoraggiato dall'ostinata ed efficace resistenza della città ribelle; poi, capito che la cittadella poteva essere presa solo per fame, fece costruire una doppia circonvallazione atta a isolare Numanzia e a privarla di qualsiasi aiuto esterno. Il console si dedicò poi a scoraggiare gli iberici dal portare aiuto alla città ribelle, presentandosi con l'esercito alle porte della città di Lutia e obbligandola alla sottomissione e alla consegna di ostaggi.

Dopo un anno di assedio (l'assedio di Numanzia ispirò a Cervantes un dramma), i numantini, ridotti alla fame, cercarono un abboccamento con Scipione, ma, saputo che questi non avrebbe accettato altro che una resa incondizionata, preferirono gettarsi in un ultimo, disperato assalto contro le fortificazioni romane, fallito il quale la leggenda racconta che i superstiti bruciarono la città e si gettarono fra le fiamme.

Comunque risulta che non tutti morirono; molti, fatti schiavi, sfilarono nel trionfo di Scipione. La città fu rasa al suolo come Cartagine pochi anni prima.

Il *bellum numantinum* acquista particolare importanza, a prescindere dalle crudeltà che furono perpetrate (pare che i numantini si lasciarono andare al cannibalismo), per il fatto che segnò la fine della pacificazione dell'Iberia col definitivo affermarsi del potere di Roma.

ca settentrionale, senza che questi lasciassero molti segni nella cultura Iberica. Successivamente, dopo la conquista di Tolosa da parte dei Franchi e la perdita di gran parte dei territori situati nell'odierna Francia, i Visigoti spostarono la capitale del regno visigoto a Toledo. Il regno visigoto raggiunse il culmine del suo splendore sotto il re Leovigildo, il quale scacciò i Bizantini dai suoi possedimenti spagnoli del sud est.

Curiosamente, la Spagna non visse quel periodo di declino culturale e analfabetismo, che viene chiamato generalmente *Età oscura*, per il quale invece passarono la Britannia, la Gallia, l'Italia settentrionale e la Germania in quegli anni. La ragione è che i Visigoti rispettarono le istituzioni e le leggi romane, mantenendo un'infrastruttura stabile ed archivi storici durante quasi tutto il loro regno, che iniziò secondo la tradizione nel 415 e fu abbattuto dagli arabi nel 711, anche se era già in decadenza da diverso tempo. Inoltre la vicinanza del Mare Mediterraneo rese più facile l'interazione tra la Spagna e le altre culture, specialmente con l'impero Bizantino, che apportò la sua influenza negli stili artistici e nelle tecnologie sviluppate. Infatti nel 552 ebbe luogo l'occupazione bizantina nel sud della penisola, che sarebbe durata fino al regno di Suintila (628).

Nel 711, dopo la morte del re Witiza, i nobili e i vescovi della Penisola elessero re Don Rodrigo, duca della Bética. I figli di Witiza volevano però come re Achila, duca della Tarraconense, pertanto tramarono contro Rodrigo assieme agli Arabi, sfruttando l'appoggio garantito loro da Giuliano (Don Julian), esarca bizantino di Septem (Ceuta).

Rodrigo, che nel frattempo stava lottando contro alcuni ribelli baschi, si rese conto dell'invasione araba e accorse per difendere il suo regno ma fu sconfitto nella battaglia del Guadalete (o Rio Barbate) a causa del tradimento dei sostenitori dei buoni diritti di Witiza. Alla sua morte, con la maggior parte dell'esercito visigoto distrutto, gli Arabi decisero di proseguire la loro marcia.

Tāriq ibn Ziyād conquistò Toledo e giunse fino a León; Mūsā ibn Nusayr conquistò Siviglia, per arrivare sino a Mérida (712). In seguito unì le sue forze a quelle di Tāriq e insieme presero Saragozza.

Infine il figlio di Mūsā completò la conquista della Penisola, eccetto le zone montane cantabriche e pirenaiche (716), entrando poi in territorio franco. Gli Arabi vennero fermati da Carlo Martello a Poitiers nel 732 (Battaglia di Poitiers). Nel 773 l'omayyade 'Abd al-Rahmān I proclamò l'Emirato di Cordova, rendendo politicamente indipendenti i musulmani spagnoli, e nel 929 Abd al-Rahman III proclamò il Califfato di Cordova, che evidenziava ancor più la separazione definitiva dal Califfato di Baghdad.

Verso il 720: Un distaccamento musulmano viene sconfitto da un gruppo di cristiani rifugiatisi nelle foreste di Covadonga (Asturie) nella battaglia di omonima. I vincitori si organizzano in un minuscolo e rudimentale Stato, il Regno delle Asturie. Pelayo, probabilmente un nobile goto, non si proclama in realtà re ma, come condottiero stimato, esercita di fatto un'autorità quasi-regia e senza formale titolo di re opera dopo di lui suo figlio Fruela. La prima corte si stabilisce a Cangas de Onís. Pelayo muore nel 737. Due anni dopo (739), suo genero Alfonso I, approfittando delle lotte tra Arabi e Berberi, dà nuovo impulso alla riconquista raggiungendo la Rioja e il Duero. Tuttavia non ha la possibilità di ripopolare la zona, poiché nell'altopiano del nord resta un ampio deserto strategico, terra di nessuno.

Tra gli anni 718 e 1230 si formano i principali nuclei cristiani nella penisola coi regni di Leon, Castiglia, Portogallo, la Corona di Aragona e la Navarra.

Nel secolo XIII, si ha un grande avanzamento dei cristiani con l'espansione catalana nel Mar Mediterraneo e l'unione della Castiglia con León.

Fino all'anno 1230 non ci fu una vera e propria unione legale e definitiva tra Castiglia e León. Ma nel 1217 Fernando III il Santo ricevette dalla madre Berenguela il Regno di Castiglia e nel 1230 dal padre Alfonso IX quello di León.

Nel 1469, si sposarono in segreto Isabella e Fernando II, principe ereditario di Aragona. Questi sviluppi portarono all'unione dei regni di Castiglia e di Aragona nel 1479, benché essa non divenisse effettiva fino al regno del loro nipote, Carlo I.

Tra il 1474, anno della morte di Enrico IV, e il 1479 scoppiò una guerra civile per la successione tra i sostenitori di Isabella e i sostenitori di Giovanna la Beltraneja, rispettivamente sorellastra e figlia di Enrico IV.



Figura 3 La Resa di Granada

La *Reconquista* si conclude nel 1492 con la presa di Granada da parte dei Re Cattolici che la annetterono alla Corona di Castiglia. In questo stesso anno vennero scacciati gli ebrei dalla Spagna, e venne scoperta l'America, in nome della corona, da Cristoforo Colombo. (vedi Scoperta dell'America).

Come già detto, tra il cinquecento ed il seicento, la dinastia regnante in Spagna fu quella degli Asburgo. Tale periodo è considerato come il periodo di massimo splendore per la Spagna, tanto che viene definito "el siglo de oro". Carlo V ereditò dai suoi antenati un territorio vastissimo, senza paragoni (sul quale, a suo dire: "non tramonta(va) mai il sole"), che si estendeva dalle Filippine al Messico e dai Paesi Bassi (Fiandre) allo stretto di Magellano. Oltre all'espansione oceanica ed alla conquista di alcuni territori, come il Ducato di Milano, fu il risultato della fusione di quattro casate (Borgogna, Austria, Aragona e Castiglia). Alla morte di Carlo V, tale immensa eredità venne divisa tra il fratello Ferdinando, ed il figlio Filippo II di Spagna, segnando la separazione fra Asburgo d'Austria e di Spagna.

Sotto il regno di Filippo IV (tra il 1621 ed il 1665), per la Spagna iniziò il periodo di decadenza: sollevazioni popolari simultanee in Portogallo, Catalogna ed a Napoli, ed alcune sconfitte militari le causarono la perdita di territori quali le Fiandre (1648) ed il Portogallo, e sul mare, dopo l'umiliante sconfitta dell'Invincibile Armata ad opera degli inglesi, fu bersaglio di quella che può essere a ragione definita la prima operazione terroristica della storia, la guerra di corsa scatenata dai Pirati e dai Corsari Britannici, Francesi ed Olandesi.

Nel 1700, con la morte di Carlo II, ultimo rappresentante spagnolo di casa Asburgo, si aprì la guerra di successione, che vide coinvolte, anche se a diverso titolo, tutte le grandi potenze europee: ad un'alleanza che comprendeva Spagna, Francia, Baviera e la città di Colonia, si opponeva la così detta Grande Alleanza, composta da Gran Bretagna, Paesi Bassi, Austria e Sacro Romano Impero.

Il conflitto si protrasse per oltre 10 anni, fino alla pace di Utrecht (1713), con la quale:

- ✚ Filippo d'Angiò veniva riconosciuto legittimo re di Spagna, con il nome di Filippo V, rinunciato alle pretese al trono di Francia;
- ✚ La Spagna cedeva all'Austria i Paesi Bassi spagnoli, il Regno di Napoli e quello di Sardegna, il Ducato di Milano e lo Stato dei Presidi (in Toscana);
- ✚ La Spagna cedeva all'Inghilterra:
 - La rocca di Gibilterra;
 - L'isola di Minorca nelle Baleari;
- ✚ La Francia cedeva all'Inghilterra:
 - I territori nordamericani di Terranova;
 - L'Acadia;
 - La baia di Hudson;
- ✚ La Francia si impegnava a non appoggiare più le rivendicazioni dei cattolici Stuart al trono d'Inghilterra, espellendo dalla Lorena Giacomo III e riconoscendo come legittimo re d'Inghilterra Guglielmo d'Orange, marito di Anna, figlia primogenita del defunto Giacomo II;
- ✚ Agli olandesi veniva concesso il diritto di costruire fortificazioni militari lungo il confine tra la Francia ed i Paesi Bassi ex-spagnoli;
- ✚ Al duca Vittorio Amedeo II di Savoia venivano assegnati:
 - La Sicilia ed il relativo titolo regio;
 - Casale e tutto il Monferrato;
 - Parte della Lomellina;
 - La Valsesia;
- ✚ La città di Mantova rimaneva all'Austria;
- ✚ La regione della Gheldria veniva ceduta alla Prussia;
- ✚ La Spagna cedeva all'Inghilterra "l'asiento de negros", ovvero il monopolio del commercio degli schiavi africani verso l'America, nonché il così detto "vascello di permissione", ossia l'autorizzazione ad un vascello inglese di attraccare una volta all'anno in uno dei porti dell'America meridionale per poter commerciare liberamente le proprie merci.

Ratificata dagli austriaci con la pace di Rastadt (1714), che oltre al riconoscimento dei domini Asburgici in Italia, determinò l'assegnazione definitiva all'impero dei Paesi Bassi spagnoli ed il reintegro nei loro possedimenti dei principi elettori di Baviera e Colonia.

Tali trattati, oltre a sancire lo smembramento dell'impero spagnolo e l'insediamento sul trono di Spagna di Filippo V, comportarono sensibili cambiamenti nei rapporti di forza tra le principali potenze mondiali.

Con l'avvento dei Borbone, la Spagna conobbe il periodo dell'**Illuminismo politico**. Periodo che comprende i regni dei Borbone da Filippo V nel 1700 fino a Carlo IV deposedo da Napoleone Bonaparte nel 1808, includendo anche il movimento dell' Illuminismo che ebbe inizio in Francia e divenne la causa principale della Rivoluzione francese.

Il colpo di mano che aveva posto fine al regno di Carlo IV, e messo al suo posto Giuseppe Bonaparte, ebbe l'effetto di scatenare una sollevazione popolare, che si diffuse per tutto il paese, e portò alla guerra d'indipendenza spagnola, che terminò nel 1814, con la sconfitta delle truppe francesi.

Dopo il breve interregno di Ferdinando VII (1814-1833), durante il quale fu emanata la prima costituzione spagnola (1820), nel paese si alterneranno brevi regni e reggenze fino alla rivoluzione del 1868. Un pronunciamento militare, diretto da Topete, Prim e Serrano al grido di "Spagna con onore", si solleva contro la regina Isabella II il 19 settembre. Nelle città le juntas rivoluzionarie assumono il potere, e l'insurrezione si estende rapidamente. Le scarse truppe fedeli alla regina vengono sconfitte nella battaglia di Alcolea, il governo si dimette ed Isabella II va in esilio in Francia.

I militari e i firmanti del Patto di Ostenda⁹ formarono un governo provvisorio. Si impegnarono a dissolvere la *Milicia Nacional* e le *juntas* rivoluzionarie. Nella sua composizione, Serrano (unionista) assunse la presidenza del governo del progressista Prim, lasciando fuori i democratici.

La convocazione delle Corti Costituenti si fece, per prima volta, mediante elezione a suffragio maschile (i maggiorenni di anni 25). Votò il 70% del censo. La composizione politica del parlamento fu come segue: progressisti 159, democratici 20, unionisti 69, repubblicani federali 69, repubblicani unitari 2, carlisti 18, isabellini o liberali moderati 14, i quali elaborarono la Costituzione spagnola del 1869.

La novità più importante è la apparizione nella vita parlamentare del repubblicanesimo. L'ideologia repubblicana deriva dal liberalismo democratico, cioè la sua radice filosofica è liberale. Difende delle idee liberali avanzate e si differenzia dagli altri gruppi liberali nel modello di Stato. Le idee repubblicane di radice liberale sono il suffragio universale, la necessità di riforme sociali ed economiche profonde a beneficio delle classi popolari. Inoltre i poteri pubblici devono assumere il carattere di Stato protettore delle classi sociali più deboli. Nella relazione con la Chiesa i repubblicani difendono uno Stato laico, non confessionale, nel quale le due entità sono separate. Frequentemente la non confessionalità è accompagnata dall'anticlericalismo perché i repubblicani accusano la Chiesa di essere un ostacolo per la libertà, la modernizzazione e il progresso della società spagnola poiché insieme all'aristocrazia possiede gran parte della terra. A partire di un modello organizzato basato sulla repubblica, esistono due tendenze. Da una parte gli unitari, il cui concetto della Spagna è un'amministrazione unitaria o centralista, comandati da Emilio Castelar, sono qualche volta più conservatori nelle idee politiche e sociali, dall'altra i federalisti che concepiscono la Spagna come una federazione pattista di Stati regionali storici, a sua volta si dividono in moderati ed intransigenti, i primi, seguaci di Pi Y Margall accettano la legalità e si oppongono alla insurrezione armata, gli altri preferiscono usare la violenza e l'insurrezione per conseguire lo Stato Federale, il cui leader fu José Maria de Orense. Le basi sociali repubblicane si trovano nella piccola borghesia, le classi popolari urbane (artigiani, salariati) e parte del movimento operaio e contadino prima di essere attratto dalle idee ed organizzazioni anarchiche e socialiste.

Il trionfo dei partiti che difendevano la monarchia come forma di governo, tale come si raccolse nella Costituzione del 1869, obbligò il nuovo governo di trovare un nuovo re per la Spagna. Intanto Serrano assunse la reggenza.

Ci furono diversi candidati, tra cui il portoghese Fernando de Coburgo, che rifiutò l'offerta, Antonio di Orleans, duca di Montpensier, sposato con la infanta Luisa Fernanda, sorella di Isabella II e figlio del re francese Luigi Filippo di Orleans, che venne ucciso poco dopo in un duello con l'infante Enrico di Borbone, fratello dello sposo di Isabella II. Il tedesco Leopoldo de Hohenzollern Sigmaringen, chiamato dagli spagnoli *Óle, óle si me eligen*, che contava dell'appoggio del cancelliere Otto von Bismarck, che tuttavia ebbe il veto di Napoleone III il quale temeva che la Francia fosse circondata da due monarchie Hohenzollern. In mezzo a questo scontro si

⁹ Dal 1866 i progressisti e la maggioranza dei moderati avevano firmato il Patto di Ostenda contro Isabella II. A loro si unirono i democratici e gli unionisti nel 1867, capeggiati da Serrano dopo la morte di O'Donnell.

presentò il *Telegramma di Ems* che scatenò la Guerra franco-prussiana del 1870. Il futuro Alfonso II non fu accettato da Prim per il nefasto ricordo del regno dell'ultimo Borbone, di sua madre Isabella II.

Il 16 ottobre 1870 ebbe luogo la votazione per l'elezione del nuovo Re nelle Cortes, nella sessione presieduta da Manuel Ruiz Zorrilla, che annunciò il risultato indicato in tabella 1.

Il numero di partecipanti era di 334, per cui l'eletto, che contava dell'appoggio di Prim, fu Amedeo di Savoia, duca di Aosta, figlio del re italiano Vittorio Emanuele II. A suo favore giocava il fatto di essere il figlio dell'artefice dell'unificazione italiana, basata sulla monarchia costituzionale. Fu accettato dalle Cortes il 30 novembre 1870 e proclamato re il 2 gennaio 1871 dopo aver giurato davanti al parlamento.

Amedeo I occupò il trono dal gennaio del 1871 fino al febbraio del 1873, due anni scarsi nei quali dovette scontrarsi a gravi difficoltà dal momento della sua incoronazione. Pochi giorni prima del suo arrivo, Prim venne assassinato da un anarchico, cosicché la Spagna perse un valido uomo politico in grado di mediare tra le varie forze politiche.

L'instabilità politica e i dissensi tra i partiti del governo si manifestarono nelle tre elezioni generali e i sei governi differenti che ebbero luogo in questo breve regno. Inoltre esisteva un'opposizione al regime da parte dei carlisti, che si erano sollevati con le armi nel 1872; gli alfonsini, comandati da Cánovas del Castillos, parteggiavano che il figlio di Isabella II, Alfonso, fosse il re. Anche i repubblicani, contrari ad ogni forma di monarchia, furono protagonisti di varie insurrezioni armate in Andalusia e in Catalogna, nelle quali si mescolavano rivendicazioni popolari come la ripartizione delle terre, l'abolizione delle quinte delle imposte sul consumo, manifestandosi la mancanza dell'appoggio tra il popolo, che non accettò il nuovo monarca al quale, prendendolo in giro, si rivolgeva chiamandolo *Maccarronini I*.

In questa situazione, Amedeo abdica e le Cortes, in una riunione non prevista dalla costituzione del 1869 proclama la Prima Repubblica l'11 febbraio 1873.

La repubblica nasce senza alcun appoggio sociale né politico. I partiti repubblicani non hanno molti seguaci. Le classi popolari iniziano ad avvicinarsi ai movimenti operai. I poteri forti, Chiesa, esercito, banchieri e grandi imprenditori, erano contrari alla Repubblica e ai suoi ideali sociali avanzati.

Il primo presidente fu Estanislao Figueras e dopo la vittoria repubblicana nelle elezioni, la maggioranza federalista consegnò il potere a Francisco Pi y Margall, principale teorico del federalismo repubblicano, a cui principi si riflettevano nel progetto di Costituzione federale del 1873. Stabiliva la separazione tra Chiesa e Stato e un modello di Spagna a partire di una federazione di 15 (o 17 con Cuba e Puerto Rico) Stati federali: Andalusia Alta, Andalusia Bassa, Aragona, Asturie, Baleari, Canarie, Nuova Castiglia, Vecchia Castiglia, Catalogna, Extremadura, Galizia, Murcia, Navarra, Valencia, Regioni basche. Più tardi si sarebbero incorporate le Filippine, Fernando Poo, Annobón (nel golfo di Guinea), Corisco e altri possedimenti in Africa.

La Spagna era in una situazione di perenne conflittualità sociale e politica. Le tensioni sociali si manifestarono in forma di scioperi operai e occupazioni delle terre da parte dei contadini e nel fenomeno del "cantonalismo". Inoltre i due conflitti militari ostacolavano la convivenza pacifica: l'insurrezione di Cuba nel 1868 e la terza guerra carlista dal 1872.

La caduta di Pi y Margall, sostituito da Nicolás Salmerón nella Presidenza della repubblica, diede un giro conservatore al regime. Numerose popolazioni si dichiararono repubblica o cantone indipendente come Valencia, Murcia e Andalusia. Ci furono cantoni nelle città di Castellón, Valencia, Alcoy, Alicante, Torrevieja, Almansa, Cartagena, Granada, Malaga, Bailén, Andújar, Jaén, Siviglia, Cadice, Tarifa, Algeciras e Salamanca. Molti dichiararono guerra allo Stato centrale, e in qualche caso tra di loro (Granada contro Jaén). Queste insurrezioni di artigiani, bottegai e salariati furono capeggiate da repubblicani intransigenti. Furono però soffocati con durezza dal governo centrale. Il cantone di Cartagena resistette fino al 12 gennaio del 1874, grazie al carattere di fortezza militare e base navale, così come all'adesione degli equipaggi delle migliori navi dell'armata.

Salmerón si dimise quando rifiutò di firmare due condanne a morte per due rei colpevoli dell'insurrezione cantonale. Le Cortes elessero al suo posto Castelar, al quale vennero concessi poteri straordinari con lo scopo di

Tabella 1 Risultato della votazione per l'elezione del re delle Cortes del 16 ottobre 1870.

Candidatura	Voti
Amedeo de Savoia	191
Repubblica Federale	60
Duca di Montpensier	27
Baldomero Espartero	8
Alfonso Borbone	2
Repubblica Unitaria	2
Repubblica	1
Duchessa di Montpensier	1
Schede bianche	19

risolvere la grave crisi politica e militare che scuoteva la Spagna. Sospese le garanzie costituzionali e governò per decreto.

I poteri straordinari di Castelar concludevano nel gennaio 1874. La maggioranza parlamentare, diretta da Pi y Margall, era disposta a sostituire Castelar e a ritornare ai principi federali. Tuttavia, la borghesia industriale e finanziaria affidarono all'esercito l'imposizione di un regime di ordine. Il 3 gennaio, il generale Pavía, capitano generale di Madrid, fece un colpo di Stato. Al comando di un gruppo della *Guardia Civil* occupò il Parlamento e dissolse le Cortes. Il governo e la presidenza della Repubblica passò in mani del generale Serrano.

Il nuovo presidente si dispose a ristabilire l'ordine pubblico: sospese la Costituzione del 1869, proibì la Internazionale operaia, limitò il diritto di associazione, chiuse diversi clubs (luoghi di riunione politica) e la stampa repubblicana.

In questa congiuntura, Cánovas del Castillo prepara la restaurazione borbonica. Ottenuta la abdicazione di Isabella II, la corona passa al figlio Alfonso. Viene formulato il Manifesto di Sandhurst, nel quale Alfonso promette un regime costituzionale per la Spagna.

Gli avvenimenti precipitano. Un pronunciamento militare del generale Arsenio Martínez Campos a Sagunto proclama re di Spagna Alfonso XII il 29 dicembre del 1874.

Il nuovo re resterà in carica fino al 1885.

La restaurazione borbonica, caratterizzata da una certa stabilità istituzionale, dalla modifica dello stato in senso liberale e dall'incorporazione dei movimenti sociali e politici, grazie alla rivoluzione industriale, durerà fino al 1923, con la dittatura di Miguel Primo de Rivera.

Dopo la crisi economica del 1927, accentuata soprattutto nel 1929, la repressione violenta degli operai e degli intellettuali e la mancanza di sintonia tra la borghesia e la dittatura, la monarchia divenne l'obiettivo dell'opposizione, riunitasi al completo nell'agosto del 1930 nel Patto di San Sebastian. I governi Dámaso Berenguer, denominato la "dictablanda", e di Juan Bautista Aznar-Cabañas, non riuscirono a invertire la tendenza. Dopo le elezioni amministrative del 1931, il 14 aprile viene proclamata la Seconda Repubblica, terminando la restaurazione borbonica in Spagna.

La successiva guerra civile spagnola, combattuta fra il 1936 ed il 1939, porterà al governo il generale Francisco Franco Bahamonde, che rimarrà capo dello stato in regime di dittatura fino alla morte, nel 1975. In questo periodo la Spagna aderisce alle principali organizzazioni internazionali (ONU, Unesco, FAO, FMI).

Nel 1975 sale al trono Juan Carlos I di Borbone, che avvierà il passaggio pacifico dalla dittatura ad uno stato social-democratico e di diritto. Nel 1978 verrà approvata la costituzione democratica.

Nel 1982 la Spagna entra a far parte della NATO, e nel 1986 aderisce all'Unione Europea.